



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno I
Ottobre 2014

N.1

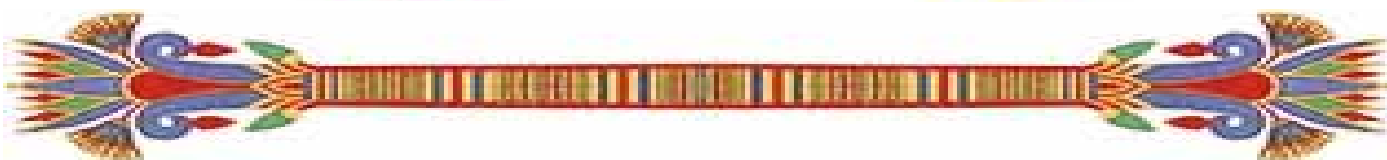


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis:

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

UN NUOVO INIZIO, O MEGLIO, UNA RINASCITA

S. . . G. . . H. . . G. . . M. . .

- pag. 3

FESTIVITA' E LAVORI VISTI ATTRAVERSO UN POCO

D'ALCHIMIA E CON UN PIZZICO D'ASTROLOGIA - Isabella

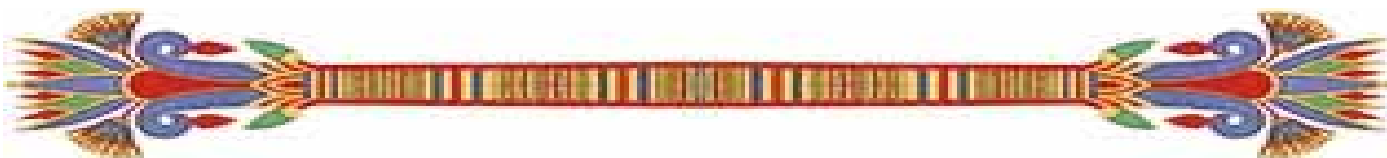
- pag.5

PINOCCHIO ESOTERICO - Maurizio

- pag.10

LA GIUSTA VOCE - Menkaura

- pag.16



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Un nuovo inizio o meglio, una rinascita

*Il S. G. H.
G. M.*

Qualcuno potrebbe chiedersi il senso, la motivazione di questa nuova esperienza.

Credo che quanto riportato nella pagina intitolata "Chi siamo" del nostro sito..... possa dare una sintetica risposta anche a coloro che ancora non sono venuti a conoscenza delle vicende che ci hanno riguardato in questi ultimi anni.

Per tale motivo, non mi dilungherò oltre; qualche cosa è stato indubbiamente compiuto, consapevolmente, con coscienza, ed ovviamente si sta riverberando su più piani.

Per quanto ci attiene, possiamo solo sperare di poter continuare a lavorare, in prima istanza, nella nostra interiorità, e poi cercare di essere sempre meno intrisi di quelle "scorie" ricche di passioni che impediscono a chiunque la formazione di una mentalità Tradizionale (mutamento indispensabile per tentare di conseguire obiettivi spirituali).

Le mete del nostro percorso sono semplici da enunciare:

"Rigenerazione e poi Reintegrazione spirituale, sia singola, che collettiva".

Però, tentare di raggiungerle non sarà affatto facile. Saranno necessa-

ri molta "Fides" ed altrettanta "Virtus". Per tale motivo, crediamo sia indispensabile porsi continuamente, senza deflettere (volontà), la semplice domanda: "chi sono io" (desiderio di conoscenza).

D'altronde, il senso della propria essenza fa parte della personalità.

Poiché si tratta di un'esperienza intima, possiamo accennare che allorquando qualcuno riuscirà a percepire, per la prima volta, una scintilla del suo vero Sé, qualche cosa "risponderà", emergendo dalle profondità del suo essere e comincerà riprendere progressivamente possesso di lui.

Sarà qualche cosa di cui si intuirà una sorta di emanazione "eterna", infinita.



Socrate: l'insegnamento del "conosci te stesso" -Pier Francesco Mola ,XVII sc.





Qualcuno la identifica con l'anima, altri con il regno celeste. La sensazione che comunque accomuna, è quella di una "liberazione", pervasa da quella gioia che porta a commuoversi sino alle lacrime.

In effetti, sarà un vero e proprio "ritrovarsi" e contemporaneamente, accorgersi di non essere in grado di "governare" se stessi.

Inoltre, chi avrà dedicato tempo ed energie per coltivare orgogliosamente la propria immagine di "sapiente", si troverà ad abbassare lo sguardo di fronte a quel sé stesso che lo interrogherà rispetto al mistero della sua esistenza ed alla incapacità di conquistare il proprio essere.

Si scoprirà così l'inutilità di conoscere ciò che accade fuori, se ignoriamo che cosa succede in



noi e chi siamo.

Si comprenderà quindi, che il vero ed incredibilmente importante studio, può essere quello che ci porta al progressivo disvelamento della verità e che ciò può

avvenire solo attraverso l'azione dello "spirito" presente in tutti gli uomini.

Camminare verso questi traguardi, sarà più problematico per chi si "agita" in modo passionale nelle interazioni della vita quotidiana.

Comunque si può, o meglio, si deve riuscire a raggiungerli.

La modalità operativa più efficace, sembrerebbe essere quella di riuscire a creare, tramite processi meditativi strutturati, una vibrazione spirituale che poi si manterrà e si autoalimenterà con la pratica e l'abitudine. In tal modo, si creerà una

sorta di viaggio parallelo, in cui meditazione e attività profane sembreranno rimanere separate.

Quando si inizierà a comprendere che il corpo, il cervello, i cupidi desideri, non fanno parte del Sé, allora dalla profondità più intima potrebbe rivelarsi, progressivamente, una risposta illuminante sulla propria identità.

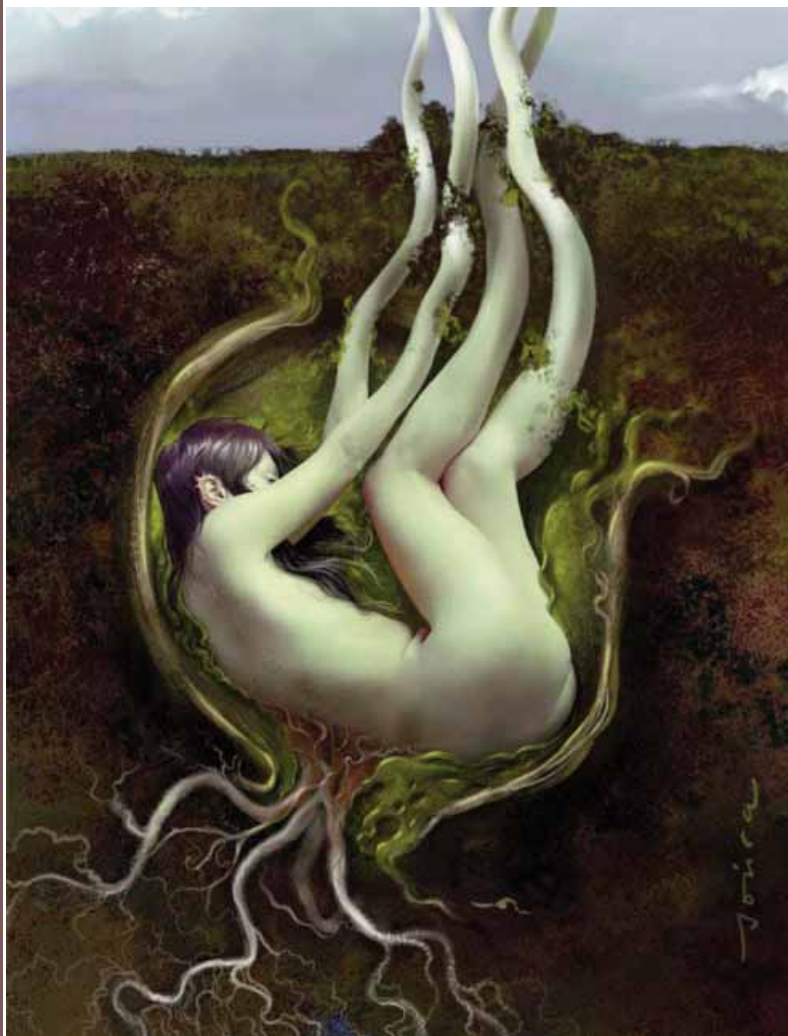
Maggiormente riusciremo a conoscerci, più luminosa sarà la luce che brillerà su di noi. La nostra anima si rasserenerà e la felicità di essere sulla strada del ritorno ci pervaderà sempre di più.

In effetti, conoscersi veramente, sentirsi felici, e straordinariamente commossi, nonostante la scoperta delle brutture che ancora ci contaminano, potrebbe accadere sempre più spesso.

Credo che possa valere la pena, tentare di sperimentare tutto ciò, o forse sarebbe più corretto dire: di "viverlo".

Il S. G. H.

G. M.



Il seme - Pawel Jonka, 2005





Festività e lavori

visti attraverso un poco d'alchimia e con un pizzico d'astrologia

Isabella

Le nostre feste, negli Equinozi e nei Solstizi

ci inducono spesso a prendere istintivamente in esame il clima e quindi le condizioni di caldo-freddo; ovviamente non è altrettanto immediato ipotizzare una possibile associazione con la simbologia alchemica del solve e del coagula. Però potremmo tentare di dare una "sbirciatina".

In quest'ambito possiamo riconsiderare armonicamente le quattro festività massoniche (solstizi ed equinozi), i quattro elementi ed i segni zodiacali. Ovvero acqua e terra, collegati a Cancro e Capricorno; Bilancia e Ariete all'aria ed al fuoco. Non vanno per altro dimenticate le due energie che muovono l'universo, indicate nei riferimenti simbolici delle due colonne, in cui viene ripreso il concetto di "solve" (maschile, attivo) e di coagula (femminile, concretizzante, ricettivo); con i loro nomi, suggeriscono il concetto di iniziare l'azione tramite una forza dirompente e poi d'imbrigliarla, accoglierla per consolidare il tutto in un nuovo stato.

Similmente osserviamo anche il caduceo (sempre presente nei simboli del Tempio), con i due serpenti intrecciati su un'asta centrale, sia in ambito della tradizione greca, che in quella orientale (dove le due energie si intersecano nei punti indicati

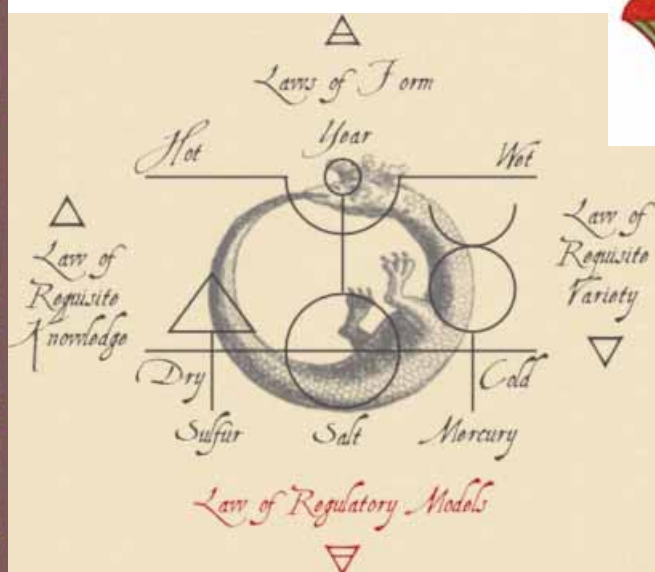
anche dai chakra). Il globo, sovente alato, all'apice del caduceo, suggerisce che queste due energie possano/debbero fondersi l'una nell'altra per consentire di raggiungimento di un apice "superiore, illuminante".

Focalizzando l'attenzione sul tema dei quattro segni cardinali dello zodiaco, tenendo conto anche del senso etimologico, possiamo immaginare che rappresentino quattro porte. L'equinozio di primavera che nel nostro emisfero corrisponde alla rinascita della natura ed in quello opposto alla decadenza vitale, è collocato nell'Ariete, segno caldo-secco, solvente, positivo e maschile, in cui trova la sua esaltazione il Sole, mentre ha per signore Marte.



Mercurio con il caduceo - Gianbologna, 1580



*Elementi alchemici*

È quindi un segno importante, da cui l'impulso attivo del fuoco avrà conseguenze anche nella ricettività dell'elemento terra (ovvero nel segno seguente, freddo-secco, del Toro) e poi, a seguire, sul caldo-umido dei Gemelli, dando origine ad un nuovo ciclo vitale o, al termine, di uno simile ma speculare. E' necessario tenere sempre presente il ribaltamento delle condizioni nei due emisferi; ciò per non cadere in inutili e devianti forzature, collegate con eccessiva superficialità a fenomeni naturali del luogo in cui si vive.

Infatti, è importante capire/intuire che i simboli, di solito, poiché proiettati ad interagire con l'illustrazione di ciò che non è materia, sono universali, quindi devono essere interpretati con lo stesso metodo in ogni punto del globo. Similmente, possiamo provare ad indagare sul Solstizio d'Estate. Nel nostro emisfero corrisponde all'inizio della calura estiva, mentre nell'altro all'inizio del freddo e del gelo. Dal punto di vista astronomico, il sole si trova nel punto più lontano dalla terra. Tutto ciò accade in corrispondenza del freddo-umido che caratterizza il segno del Cancro; segno femminile, ricettivo, concretizzante, dominato dalla Luna.

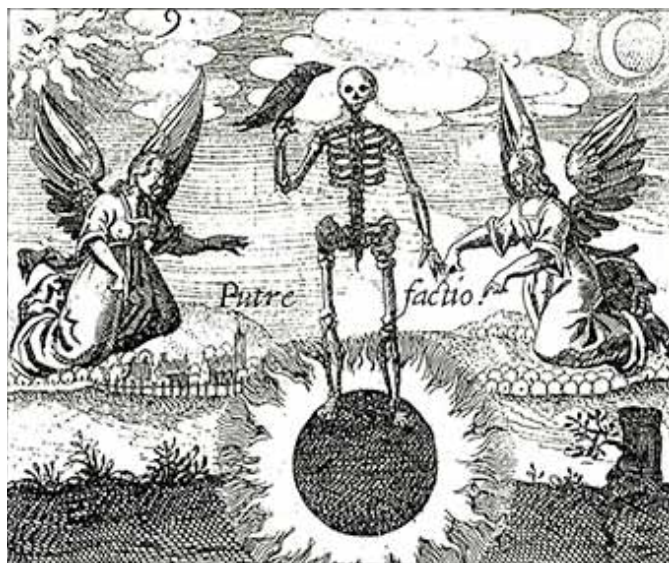
E' interessante notare come nello stesso periodo temporale, in entrambi casi (nelle manifestazioni naturali dei due emisferi), pur in due modi

diversi, venga rappresentata la concreta conservazione della vita. In uno, con la produzione delle sementi (in ambito apparentemente più dinamico e vitale) e nell'altro con la sola preservazione delle radici (in ambito apparentemente più immobile e non vitale).

Seguendo una traccia simile, potremmo poi disertare sull'equinozio d'Autunno (Bilancia, caldo-umido, maschile, solvente, dominato da Venere) e sul solstizio d'Inverno (Capricorno, freddo-secco, femminile, concretizzante, dominato da Saturno).

Tutto ciò potrebbe portarci a rivisitare tre fasi alchemiche ben note, che per potersi realizzare in quelle complicate e difficili evoluzioni, hanno necessità del mantenimento ben vitale della componente spirituale.

Prendiamo in esame, per qualche istante, la "Nigredo", l'opera al nero; è bene ricordare che senza un periodo di macerazione (più o meno lungo, a seconda delle personali necessità) l'iniziato non si evolve. Infatti, è necessario dissolvere l'incastellatura della personalità, senza escludere che ciò porterà a provare dolore (non ci piacerà scoprire cosa pensiamo e cosa facciamo), per capire chi siamo e cosa dobbiamo fare per tentare d'arrivare all'Albedo e poi ad un'energia positiva proiettata verso l'alto, come la

*Simbologia della "nigredo"*



Rubedo dove una nuova personalità conseguente alla mutazione dello stato dell'essere potrebbe venire fissata (se avremo successo; ma non sarà facile riuscirci).

In un percorso iniziatico come il nostro non, è affatto da escludere che la terna delle sequenze (o per lo meno qualche cosa che si riconduca alla dinamica delle fasi alchemiche) debba essere ripetuta più volte (una sorta di micro evoluzione a ciclo continuo). A tal proposito, incuriosisce notare come le porte della quattro feste corrispondano a sequenze ternarie. Infatti, possiamo notare una prima sequenza con inizio solve-Ariete, poi un coagula-Toro, quindi un nuovo solve-Gemelli.



Con il coagula-Cancro, inizia la seconda che prosegue con un solve-Leone ed un coagula-Vergine.

La terza inizia con un solve-Bilancia, poi con un coagula-Scorpione ed un solve-Sagittario. L'ultima inizia con un coagula-Capricorno, quindi con un solve-Acquario e con un coagula-Pesci. In effetti, si potrebbe anche dire che si inizia con l'input maschile nell'Equinozio, ma poi si trova il suo apice ricettivo, concretizzante, in un Solstizio.

Gli Equinozi, si caratterizzano per una base di partenza in equilibrio. Rappresentano sempre gli inizi di qualche cosa (da una condizione di equilibrio, l'azione complessiva inizia due volte, caratterizzata dall'elemento maschile-solve); non sono infatti degli apici concretizzanti, come i Solstizi (in segni caratterizzati dall'elemento femminile-coagula). Complessivamente, però, tutto si presenta in perfetta ed armonica ripartizione tra inizio-fine, maschile-femminile e solve-coagula.

A questo punto, sorge spontanea una domanda: Cosa può essere la conoscenza di cui tanto si parla e si scrive?

Per una iniziata che abbia percorso un tratto di strada sul sentiero scelto, una tra le diverse risposte potrebbe essere, ad esempio, che il corpo rimane sostanzialmente lo stesso, ma cambia il modo di vedere, di percepire la materia, in quanto l'intuizione e la presa di coscienza di altro, diverso da questa, modificheranno profondamente il punto di vista e quindi la consapevolezza di chi si è.

Ne conseguirebbe la necessità di non seguire solo le direttive materiali seppure, comunque, ineludibili per mantenere nella giusta considerazione anche le esigenze del corpo, in quanto determinanti per sopravvivere in quel livello di forma.

Ad ogni modo, nel tentare di ottemperare ai suggerimenti forniti dal nostro Rito, per arrivare alla cosciente certezza



Pomona e Vertumnus - Francesco Melzi, 1517-20





che c'è qualcos'altro oltre alla necessità di preoccuparci della salute, del lavoro, ecc., dovremo tenere presente che non potrà e soprattutto non dovrà essere una questione d'atti fede. Si tratterà di verificare concretamente che qualcosa, diverso dalla materia, esiste ed è eterno ed immutabile. Per cercare di scoprirlo, sarà importante compiere una ricerca approfondita, così come suggerita dal V.I.T.R.I.O.L. Solo se si riuscirà a vedere/intuire le cose in maniera differente (progressiva creazione di una mentalità Tradizionale), si potrà pensare di tentare d'indirizzare le nostre scelte verso un obiettivo come, in particolare, il ritrovamento cosciente di un contatto (almeno piccolissimo, almeno una minuscola scintilla) con la Sorgente Divina. Se non si farà tutto ciò, è possibile che si sia sprecata la propria vita.

Nel cercare d'indagare simboli ed analogie, dovremo fare poi attenzione nell'interpretare correttamente i suggerimenti simmetricamente antitetici che ci pervengono dai due emisferi, in merito alle manifestazioni stagionali, così come dovrà essere fatto nel ripercorrere i miti come quelli di Astarte, o di Ade e Persefone. In tutto ciò, magari, dovremo anche cercare di squarciare il mistero dei cicli ricorrenti, tramite i quali, il termine di uno corrisponde all'inizio di un altro.

Infine, non dovremo sottovalutare l'importanza di trovarci insieme (maschi e femmine) nei lavori delle festività. Nel farlo, dobbiamo prendere atto (e non dobbiamo dimenticarce-



ne mai) che maschi e femmine sentono e capiscono in maniera differente.

Le nostre essenze, anche a livelli diversi da quelli materiali, sono probabilmente caratterizzate in modo diverso (chissà, forse solo dopo un ritorno di tutta l'umanità verso le condizioni luminose originali, potrà probabilmente essere ritrovata una condizione "unica", ma per ora è difficoltoso anche solo tentare d'immaginarlo).

Sta però a noi far sì (o per lo meno tentare) che questo rapporto binario divenga un valore aggiunto.

Altrimenti l'opposizione competitiva che trova così grande evidenza nelle passioni, non potrà essere evitata.

La nostra liturgia implica attività che possono riverberarsi sia all'interno che all'esterno di noi stessi; abbiamo quindi la necessità di essere concentrate quando si stanno compiendo i lavori, ma si deve continuare ad esserlo, anche quando siamo fuori dal tempio (prima e dopo, nella quotidianità).



Ratto di Persefone - Hans von Aachen (fine XVI secolo)





Ci sono simboli e cose fisiche da tentare di capire attraverso analogie e convergenze; per tale motivo è necessario evitare che l'approccio rimanga a livello di lettura superficiale, descrittiva, altrimenti si corre il rischio di farci raccontare e di raccontare, a nostra volta, solo delle "favole" inutili e non di rado "devianti".

Questo nostro Rito ci impone di non adagiarsi su atti di fede ma di verificare tutto ciò che ci viene detto oralmente o tramite gli scritti; è importante trovare gli strumenti in noi stesse. Ad esempio, il concetto di spirito anima corpo deve essere verificato, altrimenti è solo un'ipotesi.

Inoltre, quando ci si ritrova riuniti, è bene tenere presente che si compiono due cose contemporaneamente: si ha un collegamento universale attraverso la ritualità e, forse, si condivide l'intuizione di un istante con le sorelle ed i fratelli presenti su più piani.

Tornando all'argomento iniziale delle quattro festività, con le ciclicità ternarie, si hanno tre mesi di tempo per svolgere quelle ricerche interiori che, per ritenersi compiute dignitosamente, dovranno sempre dare riscontri concreti (quindi da verificare). A partire da questo Equinozio, daremo il via ad un nuovo ciclo con caratteristiche ed influenze decisamente particolari.

Per il prossimo Solstizio, dovremo riuscire a raccontare (a noi stesse) quello che saremo state in grado di comprendere e di compiere.

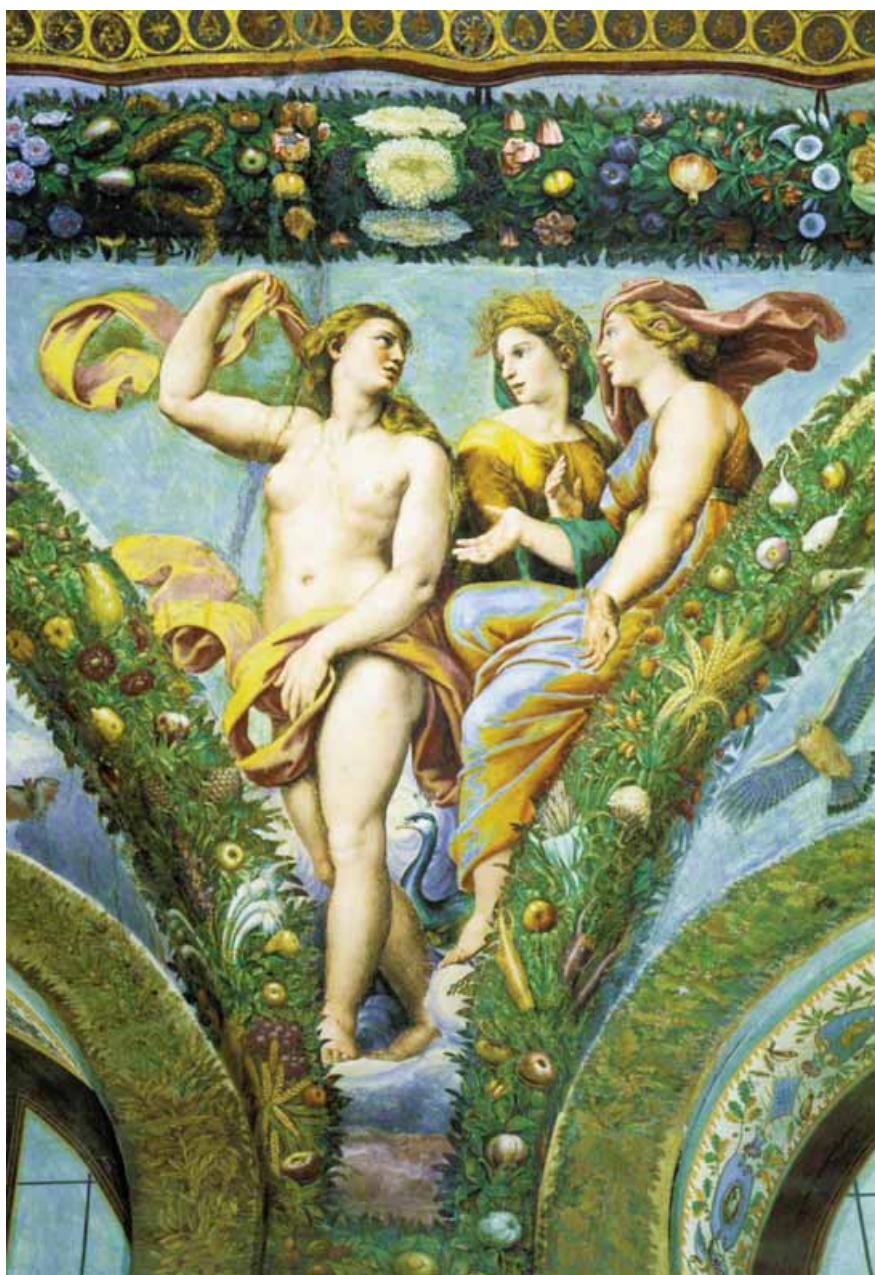
Ovviamente, ogni ciclo deve essere compreso e "lavorato", solo secondo le indicazioni simboliche presenti nei rituali e nel Tempio, evitando "mescolanze, inquinamenti" culturali e/o altre rituali.

Concludendo, prepariamoci bene; poi forse, potremo festeggiare le



prossime nozze alchemiche. Solo dopo che la calda aria della Venere diurna sarà stata accolta e consolidata nel terreno saturnino, potremo uscire dalla porta degli dei, consentendo, ancora una volta, la manifestazione armonica e luminosa della fusione alchemica rappresentata dall'esagramma.

Isabella



Venere, Cerere, Giunone - Giovanni da Udine, 1517





Pinocchio esoterico

Maurizio

INTRODUZIONE

Provate a chiedere ad un bambino o, anche, ad un più avveduto adulto, perché il Pescatore verde è di tale colore o perché i capelli della fata sono turchini. Riceverete, come probabile, una risposta evasiva se non un “ma cosa mi importa”. Giusto! Scontato, nessuna sorpresa. Ma le cose stanno veramente così? Il buon Carlo Lorenzini, in arte Collodi, affidò questi colori al caso o, invece, hanno un significato ben preciso ma “nascosto”?

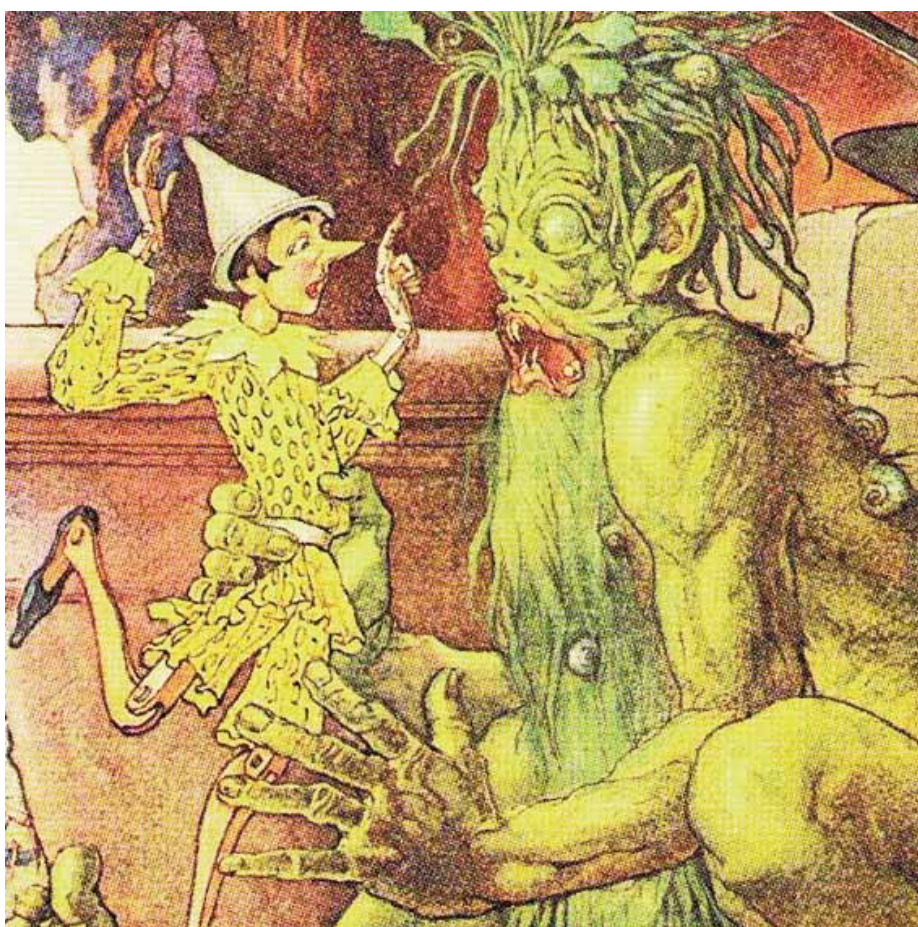
Incominciamo, brevemente, ad inquadrare l'epoca storica nella quale venne scritto il racconto.

Una Loggia di Firenze, intorno alla seconda metà dell'ottocento, non era affatto un luogo di modesta cultura; i suoi membri discutevano di tutto: dalle dottrine gnostiche ed esoteriche, alle teorie Pitagoriche. Il clima era sicuramente particolare e di grande spessore intellettuale.

La Massoneria, da secoli, era il luogo deputato in cui molti intellettuali discutevano e si confrontavano su temi bollati come sacrileghi dalla imperante cultura cristiana. E facile capire, a questo punto, perché molti uomini di pensiero erano massoni: l'impegno a mantenere il segreto, imposta ai propri adepti su ciò che avveniva in Loggia, consentiva a chiunque di dibattere temi, diciamo così, “pericolosi” senza rischiare di finire

nelle grinfie della Santa Inquisizione. Carlo Lorenzini, da buon massone, si era formato in questo clima e, quindi, quando mise mano alla sua arte, producendo quel capolavoro letterario conosciuto in tutto il mondo come “Le avventure di pinocchio – storia di un burattino”, inizialmente pubblicato a puntate su “il giornale dei bambini” nel 1881, lo fece, come consuetudine di un iniziato, dandogli diversi tipi di “lettura”.

Tre autori importanti, E. Zollà, il Cardinale G. Biffi, e il critico letterario G. Manganelli, hanno approfondito questi aspetti da cui vien fuori una triplice lettura del racconto. Personalmente ne aggiungerei altre due, precisamente nel dettaglio: a) fiaba come parabola religiosa e cristiana; b) Pinocchio quale combinazione di architetture estetizzanti e di itinerari magici e mitologici; c) Pinocchio fiaba alchemica, d) una fiaba per bambini e profani; e) fiaba



Pinocchio ed il pescatore - Luigi e Maria Augusta Cavalieri, 1924





forte simbolismo massonico.

Passiamo, se pur brevemente, alla trattazione di questi aspetti evidenziati.

PINOCCHIO PARABOLA RELIGIOSA E CRISTIANA

Il Cardinale Biffi nella sua opera "Contro mastro Ciliegia", tratteggia alcuni aspetti della fiaba ponendo in similitudine Geppetto, falegname, a Giuseppe, falegname, padre di Gesù. Il burattino è stato generato magicamente come Gesù e, passando diverse traversie, preso in giro per la sua troppa semplicità, giunge poi alla redenzione diventando Uomo.

Si può scorgere, anche, che la sua repulsione alla scuola, quindi, alla cultura dominante, ricorda l'atteggiamento di Gesù contro la cultura religiosa della sua epoca. Biffi pone l'attenzione sul pescecane ricordando, appunto, che il simbolo dei primi cristiani era il pesce e la fiaba ci rimanda al battesimo e alla morte-rinascita.



Secondo il Cardinale, Pinocchio rivive tutti i misteri della salvezza, dal battesimo alla croce, appeso alla grande quercia, attraverso lo Spirito Santo: il colombo. La fata turchina è insieme Maria, quindi il colore turchese, e la Santa Chiesa.

PINOCCHIO MITOLOGICO

L'opera è piena di risonanze simboliche e mitologiche. Il pescatore verde ricorda, senz'altro, Polifemo, la cui vita selvaggia è asociale nella sua brutalità. Pinocchio mette gli zecchini sotto la lingua e ciò si collega all'obolo che si deve a Caronte per traghettare la propria anima. Anche la scelta di alcuni nomi come "Melampo" e "Alidoro" ci rimandano a nomi mitologici e, poi, che dire della capra che ricorda quella sul monte Ida che allattò Zeus? Il gatto e la Volpe, i quali non son altro che Legbà e Shù, personaggi sicuramente conosciuti dal Collodi e appartenenti alla mitologia africana. Infine il povero

Lucignolo, il quale non è altro che un declassato e sfortunato povero diavolo, Lucifero.

Potremmo aggiungere anche le contrapposizioni e parallelismi presenti nell'opera, di cui sono pieni i racconti mitologici: mastro Ciliegia e il Pescatore verde, omicidi per ignoranza, l'omino e Mangiafuoco, il finto buono e il finto cattivo, l'oscurità in cui vive la fata turchina e l'oscurità del ventre del pesce, la fata turchina che subisce stupefacenti cambiamenti, da bimba fantasma a bambina sorella e, poi ancora, da donna viva a donna morta e successivamente a mamma di Pinocchio.



Il gatto e la volpe - Carlo Chiostrì, 1902





Trasformazioni che ricordano passaggi di mitologiche trasmutazioni. Ma la fata turchina è anche Iside, a cui tradizionalmente si legava il colore turchese, ed è anche la capretta turchina che guarda da uno scoglio le vicissitudini di Pinocchio inghiottito dal pescecane. Iside era la dea di tutti gli animali.

PINOCCHIO ALCHEMICO

Asperriro sostenitore di questa tesi è E. Zollà il quale vede già dal nome, Pinocchio, la sua radice alchemica. Pinocchio deriverebbe dal latino pinocolus, pezzetto di pino, l'albero sempreverde che sfida la morte invernale ma il legno è segno della nave e rappresenta il viaggio che il burattino dovrà compiere, creato com'è da un demiurgo-architetto, Geppetto, che ne ha plasmato la materia.

Tutta la storia non è altro, quindi, che un percorso iniziatico che va dalla trasformazione della materia grezza, il tocco di pino, fino alla trasformazione finale in Uomo.

Vi si può scorgere una similitudine tra i personaggi della storia e gli arcani dei tarocchi: la morte, il diavolo e l'impiccato.

Pinocchio, inoltre, più volte passa attraverso i quattro elementi alchemici, acqua, fuoco, terra e aria, e spesso rischia la morte per superare le prove che tali passaggi richiedono.

Questo superamento delle prove portano il burattino a nuovi stati di conoscenza.

La sua è una ricerca continua della quintessenza e questo è un viaggio mentale e ciclico molto impegnativo. In Pinocchio vi è la trasformazione asinina



simile a quella di Apuleio.

Ogni caduta segue una crescita, un allontanamento e un ritorno. Pinocchio uccide il grillo parlante, simbolicamente per impossessarsi della conoscenza, della

Gnosi, della Sophia che non devono essere cercate fuori di sé ma dentro di sé, in modo immanente e non trascendente.

Non può nascondersi l'uso ripetuto di simboli: il serpente, il cane, il pesce, fino ad arrivare al significato occulto del moltiplicare l'oro nella ricetta acqua, terra e un pizzico di sale. Dove il significato alchemico è chiaro: il sale indica: lo spirito, l'acqua: la mutazione e l'anima volatile, la terra: il corpo e il cuore. I tre elementi dell'Uomo: spirito, anima e corpo.

A questo punto risulta facile vedere nell'oro, negli zecchini, la ricerca della sublimazione spirituale, della pietra filosofale e della palingenesi interiore. Indicative sono le parole di Pinocchio, il quale legato alla corda come un cane, dice: "Oh se solo potessi rinascere un'altra volta". Egli ribadisce il concetto alchemico-esoterico che senza morte non c'è rinascita.



Trasformazione in asino - Roberto Innocenti, 1991





Gesù insegna. Secondo i propugnatori di questa tesi, del resto la più accreditata, nel racconto manca qualsiasi riferimento al Dio cristiano e, di conseguenza, manca qualsiasi substrato religioso ecclesiastico. La frattura con la morale cristiana, in Pinocchio, è palese per E. Zollà, il quale in una intervista dichiara: "Pinocchio continua la lignée esoterica, gnostica, isiacca e neopagana, nel senso più spirituale, che è al centro della nostra letteratura".

FIABA PER BAMBINI E PROFANI

Ritengo che questa possibile chiave lettura ci stia tutta. Lorenzini, avendo in mente di trasferire conoscenze esoteriche e dare la possibilità di "ascoltare e chi ha orecchie", ha creato un racconto-fiaba scritto in modo ineccepibile e

tecnicamente considerevole.

La storia tenta, nel suo risvolto essoterico, di esorcizzare le paure che accompagnano l'infanzia e che, per poter essere superate, vanno affrontate con ingenuità

e fantasia.

Al termine il lieto fine lascia tutti soddisfatti e contenti. La fiaba chiude nel modo più dolce per i bambini e, anche, lasciatemelo dire, per gli adulti. In conclusione, paure o meno, dopo avere attraversato vari perigli, il bambino diventa uomo e la vita si schiude davanti a sé. Come una qualsiasi fiaba, ha anche la sua innegabile morale.

PINOCCHIO MASSONE

Eh, già! Potrebbe essere sorprendente ma la lettura in tal guisa mi sembra interessante da sotto-

porre anche perché mette a nudo la cultura massonica alla quale apparteneva il Collodi.

Pinocchio vien fuori dal lavoro che compie mastro Geppetto sgrossando un pezzo di pino: la similitudine con il lavoro che deve fare un Apprendista d'arte, sgrossare la pietra grezza per farla diventare cubica, è evidente.

Nella locanda dove si trovava, viene svegliato da "tre colpi" alla sua porta; i fatidici tre colpi d'Apprendista e, nella storia, affronterà i quattro viaggi dell'iniziazione attraverso i quattro elementi. "Il campo dei miracoli" o "campo delle stelle" ricorda la volta stellata del Tempio e il burattino ne viene introdotto dal gatto, cieco, e la volpe, claudicante.

Il recipiendario, in Massoneria, entra in Tempio, per chiedere la "luce", bendato, cieco come il gatto del racconto, e col piede sinistro scalzo, claudicante come la volpe.



Geppetto sgrossa il legno - Carlo Chiostri, 1881





Pinocchio si muove su piani orizzontali, da apprendista e compagno, e solo una volta su quello verticale, da maestro, quando sale sull'albero per nascondersi agli assassini. Qui, forse, il Lorenzini ha avuto in mente di richiamare la setta di Djebel Ansarieh detta degli "Assassini", i cui membri erano grandi consumatori di Yhashish, da qui il nome, la quale era l'equivalente dei nostri Templari e, si è scoperto più tardi, avere conoscenze esoteriche, gradi e ritualità molto simili ai monaci guerrieri cristiani.

Nella tradizione massonica, che fa riferimento allo scozzesimo, le colonne del tempio sono sormontate ciascuna da duecento melagrani, quattrocento in tutto, guarda caso la fata turchina confeziona quattrocento panini e prepara duecento tazze di caffè e duecento tazze di latte: il bianco e nero del pavimento a scacchi posto all'interno del Tempio.

Il burattino deposita i metalli, gli zecchini d'oro, seppellendoli.

Questo è quello che fa un recipendario prima di essere ricevuto come Apprendista d'Arte. Pinocchio va diverse volte "in sonno", ciò avviene sempre prima di un passaggio iniziatico: quando gli bruciano i piedi ed è, quindi, impedito nel movimento e poco prima di essere impiccato alla quercia e, soprattutto, quando diventa, finalmente, uomo.

Arrivato alla corte di Mangiafuoco chiama i nuovi amici burattini fratelli ed è cosa reciproca.

Infatti, quando arriva nel teatro viene accolto con le seguenti parole:



"È il nostro fratello Pinocchio. Vieni a buttarti tra le braccia dei tuoi fratelli di legno".

A capo di tutto Mangiafuoco, apparentemente temibile e terribile, il quale brandisce una frusta che assomiglia, a dir il vero, alla spada fiammeggiante del Venerabile Maestro che la afferra a protezione della Loggia e del suo segreto. Egli la usa per portare ordine nel teatro-Tempio e, dopo una sommossa e ristabilito l'ordine, concede il perdono, la gratificazione e la salvezza. Mangiafuoco minaccia e incute terrore al burattino ma quando ritiene che Pinocchio si fosse emendato degli errori fatti, gli consegna cinque monete e lo lascia libero di continuare il suo percorso.

Il numero delle monete ricorda la stella fiammeggiante, simbolo dei Compagni d'arte, a presupporre, probabilmente che, avendo superato le precedenti prove, il pezzo di pino meritava un aumento di salario.

Successivamente Pinocchio viene inghiottito da un pescecane e, seguendo una luce, ritrova nella pancia del pesce, dove è sistemato un tavolino con una candela dentro una bottiglia di cristallo



Pinocchio inghiottito - G. Grandi, 1942





verde, papà Geppetto.

Tutto fa presupporre al gabinetto di riflessione: il tavolino, la candela, gli scheletri dei pasti del pescecane, il sale dell'acqua marina, il nero del capace stomaco del predatore dei mari. Il verde della bottiglia, invece, rimanda al colore sacro del Graal e dello smeraldo. Lo smeraldo richiama alla mente le *"Tavole di smeraldo"* di Ermete Trismegisto, testo importantissimo in Massoneria, ma il verde è, anche, esotericamente, il colore dell'acqua.

Lo spietato pescatore del racconto è, infatti, verde ma anche verde è il serpente che sbarra la strada a Pinocchio, riprendendo così una fiaba iniziatica del noto massone Goethe.

Dopo quest'altra avventura, avendo salvato dalla morte il suo creatore e iniziatore, mastro Geppetto, essendo passato, ancora una volta, nel gabinetto di riflessione, la prima volta vi era già stato quando, dal buio della condizione di materia vegetale inerte, ottenne la "luce" divenendo materia vegetale senziente, egli ottiene il definitivo aumento di salario: ora lavorerà in verticale e non più in orizzontale.

E' diventato UOMO.

CONCLUSIONI

Ecco perché la fata è turchina e perché il pescatore è verde; comunque, del racconto resta ancora un mistero non svelato il perché, nella sua prima pubblicazione, la storia si concludeva al quindicesimo capitolo quando Pinocchio viene appeso alla quercia e, successivamente, Collodi ha aggiunto



altro. Si sono dette e scritte una ridda di ...forse... ma..., tutto ciò non risolve, in ogni caso, definitivamente il problema ed è meglio lasciare in sospeso la questione fino, quanto meno, a dati probanti.

ti.

Altro? Certamente sì! Leggete l'opera e avrete tanto da aggiungere. Mi sono solo permesso di aprire la strada, di darvi un po' di "luce", perdonate il mio ardire.

Maurizio



Aristotele e Platone - Scuola d'Atene (particolare) - Raffaello Sanzio, 1509/11





LA GIUSTA VOCE

Menkaura

Non è certo un caso se i misteri iniziatici abbiano avuto per mistica culla le terre nere (Khemet) irrigate dal grande Nilo, ovvero l'Antico Egitto.

A mia conoscenza pochi popoli nella storia del mondo hanno dedicato sforzi così forti e continui verso la reintegrazione dell'uomo, malgrado, secondo la concezione egizia, tale obiettivo dovesse essere conseguito dopo la morte, mediante il vittorioso passaggio dell'anima del defunto attraverso il severo giudizio di Osiride. Vorrei far notare al gentile lettore che la visione cristiana del Giudizio Universale non corrisponde a quella egizia, anche se, come è ovvio, alcune aree sono comuni.

Nel Libro dei Morti, ad esempio, il defunto effettua una dichiarazione negativa (io non ho ucciso, non ho rubato etc.) che ricalca in modo sconcertante i Dieci Comandamenti. Per chi volesse approfondire questo aspetto mi permetto di segnalare due testi, il classico saggio di Freud "Mosè ed il Monoteismo" ed il più recente "Mosè l'Egizio" di Jan Assman.

Gli antichi egizi, però, non ponevano quale asse centrale dell'oggetto del giudizio di Osiride il "peccato" quale trasgressione ad

una regola, ma si concentravano sul concetto di reintegrazione dell'uomo, ove è certamente ricompreso il giudizio sui "peccati commessi", ma oggetto di scrutinio diviene anche come il defunto abbia impiegato i talenti ricevuti alla nascita e quanta strada abbia egli percorso verso la propria illuminazione, cioè verso la propria reintegrazione nella Luce Divina.

E' necessaria una puntualizzazione.

Da un punto di vista teologico anche la fede cristiana potenzialmente contiene tutti questi elementi, (basti pensare alla Parabola dei Talenti, ovvero al peccato di "ignavia",) cioè una valutazione dinamica del percorso dell'uomo visto come essere "destinato" e "necessitato" a progredire verso la Luce, oltre che a non commettere infrazioni al Diritto Naturale.

Il problema è che, nell'insegnamento pratico e nella concezione del fedele "medio", prevale oggi una concezione di carattere statico, ovvero una tendenza a valutare l'assenza di peccati quale stato ideale dell'anima.



Presentazione ad Osiride - Libro dei morti





Gli antichi egizi, invece, coltivavano altri obiettivi, cioè di essere giudicati “Maa Kheru”, ovvero “giusti di voce” o “giustificati” dal tribunale di Osiride e detti obiettivi erano comuni alla maggioranza della popolazione, cioè non esclusivi di una élite, ma largamente condivisi, come risulta dalle evidenze archeologiche.

Come risulta ovvio, sia dall'iconografia, che dall'etimologia, centrale in tale giudizio osiriacco appare il ruolo di Maat, cioè della Giustizia. Riassumendo quanto da me scritto in un precedente intervento, Maat è una figura che riassume simbolicamente ipostasi molto più complesse della semplice Giustizia (trasgressione ad una regola → peccato) ricomprendendo anche l'Equità (giustizia più ampia che crea regole ad hoc eventualmente anche in contrasto con la Giustizia), e, soprattutto l'Armonia (comportamento che si adegua al flusso dell'Universo, che ascolta, riconosce e segue la musica celeste), nonché altri aspetti qui non pertinenti.

Maat è quindi fortemente legata al suono, alla voce, al mantra sublime che è in tutti noi e che, se adeguatamente ricercato e, almeno in parte, rinvenuto dopo lunghi e dedicati studi, possiede straordinarie facoltà di pulizia e reintegrazione dell'anima.

Il giusto di voce, il Maa Kheru, si esprime, quindi, in armonia con la musica celeste perché si è reintegrato ad un livello più elevato di quello umano ed è per questo che il suo cuore risul-



ta in equilibrio sulla bilancia con la piuma di Maat, in quanto il defunto ha abbandonato tutti i metalli che appesantivano la sua anima.

Compulsando quanto contenuto nei vari testi che si sono avvicendati durante la lunga vicenda dell'antico Egitto, con particolare riferimento “all'Amduat” ed al “Libro delle Porte”, divenne prevalente la concezione che il defunto dovesse attraversare vittoriosamente dodici porte per assumere lo status di Maa Kheru.

Per gli Egizi il numero dodici rivestiva molti importanti significati, sia legati allo Zodiaco, sia al pericoloso viaggio della barca solare attraverso le dodici ore della notte, ed è quindi palese come l'anima del defunto dovesse affrontare una doppia epifania, una celeste ed una sotterranea per raggiungere lo stato di Maa Kheru.

Questa doppia epifania fu rappresentata, simbolicamente ed esotericamente, attraverso il passaggio delle Dodici Porte e di qui nacque l'esigenza di dotare il defunto del formulario necessario a fornire le corrette risposte ai guardiani delle porte medesime.

Un esame, anche superficiale, dei testi fa emergere il linguaggio poetico, simbolico ed altamente esoterico delle dodici prove e la difficile esegesi che l'iniziato deve intraprendere per carpire i profondi significati e le valenze nascoste sotto le formule rituali.

Due aspetti vanno sicuramente sottolineati.



Il dio Ra sulla barca solare - Deir el-Medîneh, Tebe-ovest - Tomba di Sennedjem, XIX dinastia

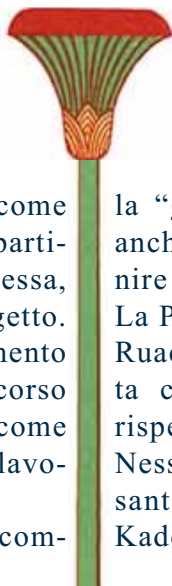




In primo luogo il defunto non è “morto” nel significato corrente del termine; egli è solo mutato in “vero vivente” come viene spesso definito.

In secondo luogo è data per scontata una vocalizzazione particolare delle formule, come accade per i mantra tibetani, cioè un uso particolare delle armonie della voce che, essa stessa, sia prova dello stato di Maa Kheru del soggetto. In altre parole ciò costituisce un rafforzamento ulteriore di quanto sia importante, nel percorso iniziatico, porre grandissima attenzione a come si usi la propria voce, soprattutto durante i lavori rituali.

Come insegnano gli Ebrei, la preghiera è com-



posta di tre elementi: pensiero, voce ed azione.

Così nel tempio risulta essenziale che al pensiero si unisca non solo la corretta azione simbolica, ma anche e soprattutto

la “giusta voce”, cioè che l’iniziato si sforzi, anche sotto questo particolare aspetto, di divenire giusto di voce, cioè Maa Kheru.

La Parola, potenzialmente, contiene la forza del Ruach e deve per questo motivo essere ricercata con attenzione e trattata con il massimo rispetto.

Nessuno sa come il Sommo Sacerdote, solo nel santo giorno di Kippur e solo nel Kadosh Kadoshim, pronunziasse la Parola per eccellenza, cioè il nome di Dio, perché tale segreto è andato perduto, ma ciò che è noto è che tale vocalizzazione fosse uno dei segreti più rilevanti della fede ebraica.

Anche se a noi tale arcano risulta precluso, ciò non toglie che dobbiamo essere consci di quanto sia importante, nella propria ricerca personale, dare il giusto rilievo anche al raffinamento della propria voce, strumento fondamentale di connessione con le Armonie Celesti.

Menkaura



La costituzione energetica dell'uomo: i Mo ed i corpi sottili





ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : info@mitzraimmemphis.org**

Chi desidera ricevere questa pubblicazione per posta elettronica, può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail:

info@mitzraimmemphis.org/

specificando: l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto.

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (<http://www.mitzraimmemphis.org/>).



